



GIORGIO ROCCA *

CONSIDERAZIONI SULLA CIRCOLAZIONE DEI BENI NEL TARDO
BRONZO. IL CASO DEI RIPOSTIGLI DELLA CONCA VELINA

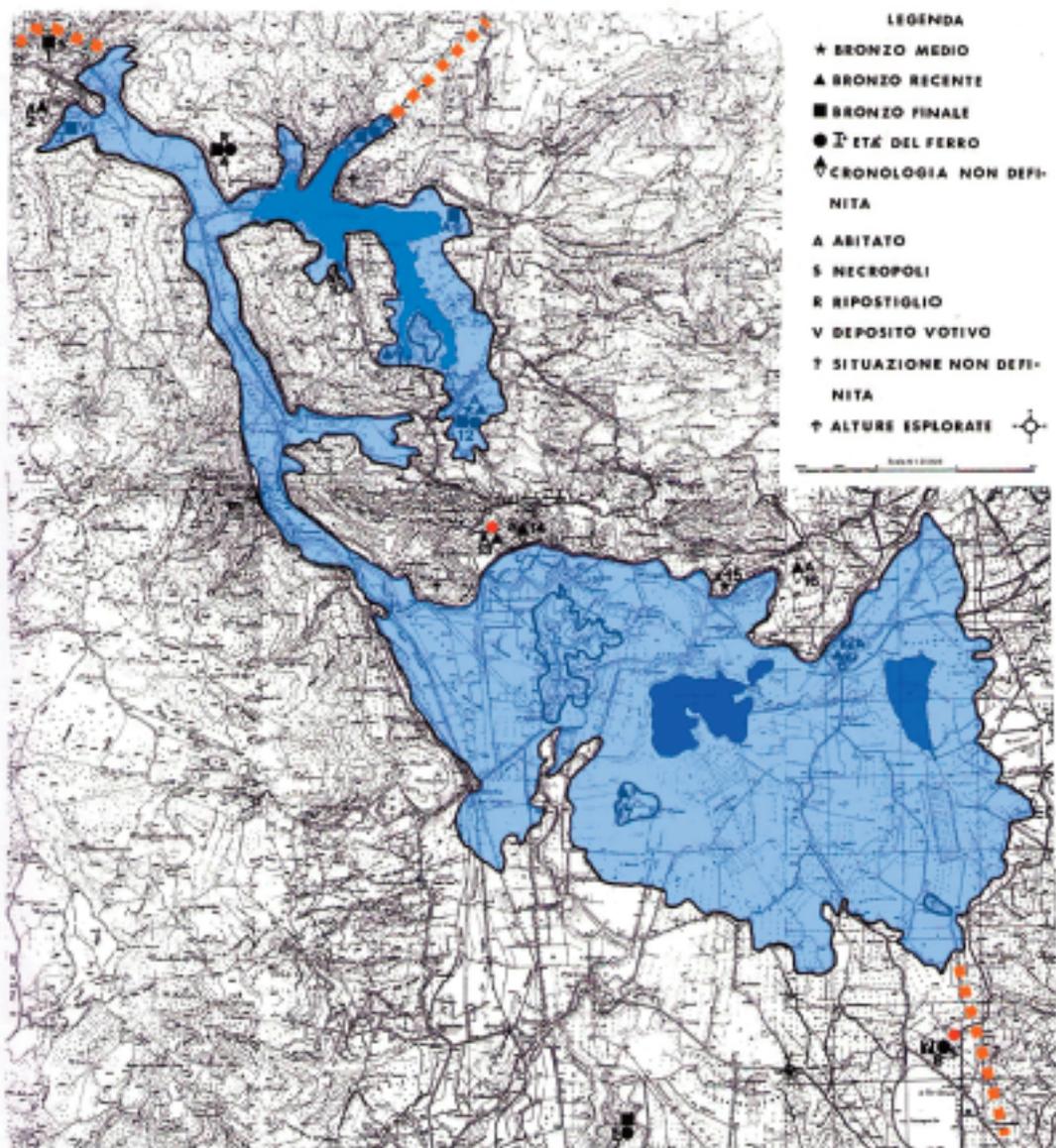
In connection with the Aegean bronzes found in the Conca Velina, we go back to ponder over the issue regarding the true meaning to be attributed to the circulation of goods in the Late Bronze Age. Given that in many "primitive" communities, not totally unfamiliar with the market logic where the economic goals are secondary to social objectives, the ethnographic experience suggests a type of scenario that is comparable to that of African peripheral markets, strongly based on barter.

La depressione intramontana della conca reatina (fig. 1), situata tra il Gruppo del Terminillo e i Monti Sabini e percorsa dal fiume Velino, ospitava anticamente un bacino lacustre di origine pleistocenica, che in età storica risulta notevolmente ridimensionato, tanto che i Romani, col termine *Lacus Velinus*, indicavano lo specchio d'acqua sottostante le Marmore, del quale oggi rimane il lago di Piediluco.¹ Per quanto riguarda l'epoca protostorica, è verosimile che l'area fosse interessata da un complesso articolato di bacini e paludi, situazione che ben si prestava allo sviluppo di comunità perilacustri, testimonianze delle quali sono state effettivamente individuate intorno alla quota 374/375 s.l.m., probabile linea di riva dell'antico lago (fig. 2). Tale modello insediativo si presenta in singolare controtendenza rispetto all'assetto abitativo del Bronzo Finale, tipicamente d'altura. All'inizio della prima Età del Ferro, col passaggio da un clima "sub-boreale" a un clima più umido "sub-atlantico" e col conseguente impaludamento delle zone basse, l'omogenea distribuzione dei villaggi sul territorio fu probabilmente soppiantata da due "sottoinsiemi" di comunità, situati in zone più elevate e concentrati intorno ai preminenti insediamenti di Monte Cornello (fig. 2, 13; fig. 3; fig. 4, 154), nel versante della conca che converge sul bacino di Piediluco, e di Campo Reatino (fig. 2, 8), al margine meridionale della piana velina. L'Età del Ferro avanzata avrebbe visto l'abbandono di questi due punti di aggregazione in favore di un sistema abitativo completamente differente, incentrato rispettivamente sul pianoro reatino e sulla conca ternana e avviato

1) G. FILIPPI, La protostoria della conca velina attraverso evidenze archeologiche e tradizione mitica, in CARANCINI 1986, p. 201.



1. SCORCIO SULLA PIANA REATINA DA COLLI SUL VELINO (RI)



2. TAVOLA DI DISTRIBUZIONE DEI SITI PERILACUSTRI: IN ARANCIONE GLI ANTICHI ITINERARI (modificata da CARANCINI - MASSETTI - POSI 1985)



3. MONTE CORNELLO (RI)



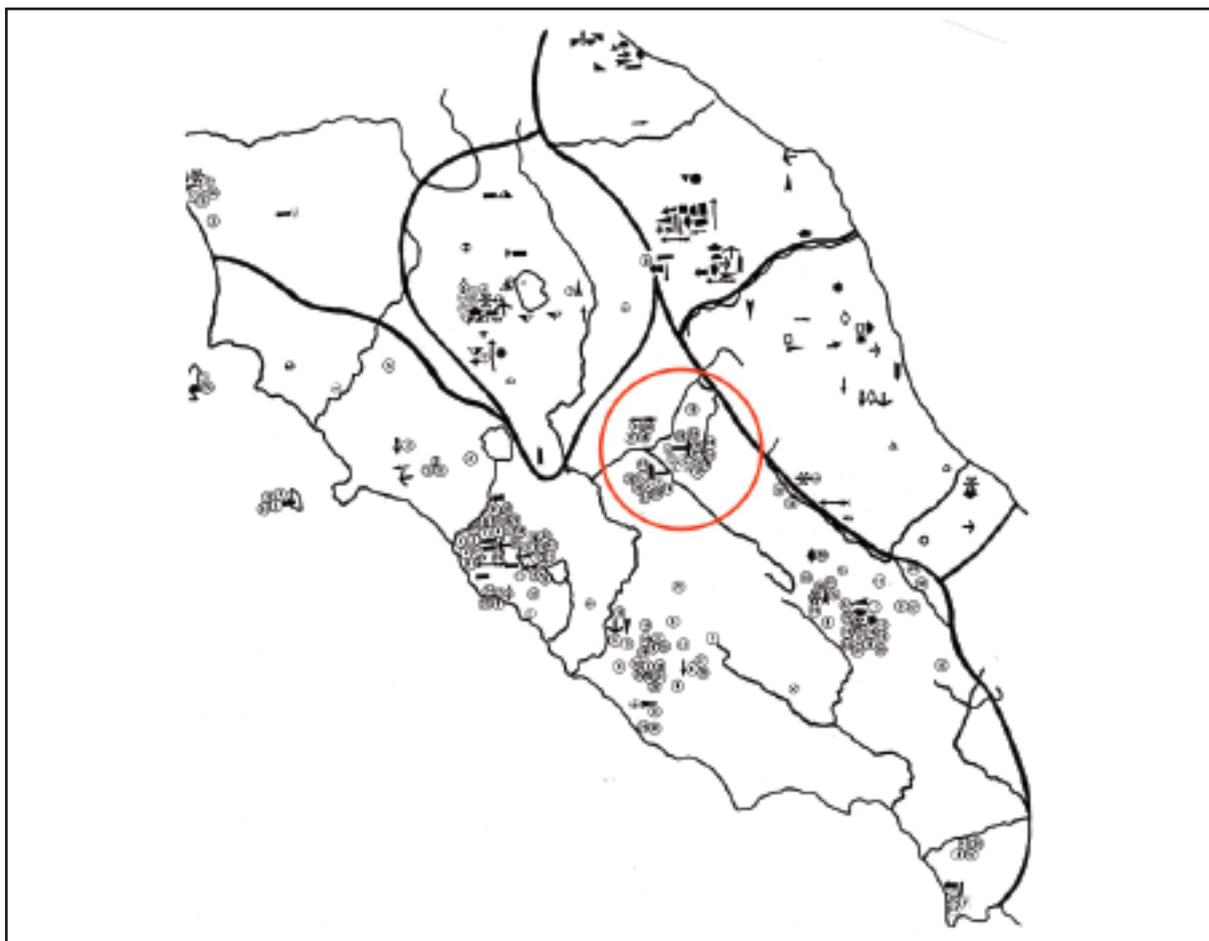
4. DISTRIBUZIONE DEI SITI DELLA FACIES METALLURGICA MEDIO-TIRRENICA NEL BRONZO FINALE. N. 154: PADULI DI MONTE CORNELLO (modificata da COCCHI GENICK 2002). EVIDENZIATA LA CONCA VELINA

a un processo di protourbanizzazione.² La *fig.5* mostra le *facies* metallurgiche del Tardo Bronzo in Italia centrale, come sono state ipoteticamente delineate nel corso della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria del 1977 sulla base della produzione metallurgica anziché dell'elemento funerario.³

L'area oggetto di questo studio rientra nel *gruppo di Terni*, che con i gruppi *Tolfa-Allumiere*, *Roma-Colli Albani*, *Fucino* e *Volturno* viene considerato pienamente appartenente alla *facies medio-tirrenica*. La distribuzione dei tipi metallici sul territorio evidenzia i contatti con il Fucino, raggiungibile tramite le valli del Salto e del Turano, nonché con il settore medio-adriatico (*gruppi Marecchia-Chienti* e *Tronto-Pescara*) attraverso l'alta Val Nerina. Particolare importanza viene tuttavia attribuita, considerate le necessità di approvv-

2) CARANCINI 1986, p. 82.

3) *Il Bronzo Finale in Italia*, Atti della XXI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P., Firenze 1979. Il contributo PERONI *et al.* 1980 fu poi pubblicato in *Archeologia, materiali e problemi*, 1, Bari 1980, pp. 9-87.



5. LE FACIES METALLURGICHE MEDIO-TIRRENICHE NEL TARDO BRONZO: EVIDENZIATO IL GRUPPO DI TERNI (modificata da PERONI *et al.* 1980)

gionamento del metallo, alle comunicazioni con la Tuscia, mentre un ruolo minore ma non trascurabile andrebbe assegnato ai contatti fra *Terni* e *Roma-Colli Albani*. Riguardo ai collegamenti tra il comprensorio ternano-velino e le aree esterne, gli studiosi hanno ipotizzato un sistema viario incentrato sulla conca di Piediluco, utilizzata come snodo da cui si sarebbero diramati gli itinerari in direzione Sud (attraverso il passo di Colli sul Velino, toccando gli insediamenti 6, 13-16 della *fig.2*) e in direzione Nord (giungendo in Val Nerina tramite il passo delle Marmore, *fig.2* nn.1-4). Probabilmente la conca di Piediluco era il punto di partenza di altri due percorsi, diretti rispettivamente nella valle della Forca dell'Arrone verso il bacino del Nera, e in direzione di Monteleone di Spoleto attraverso la piana di Leonessa.⁴

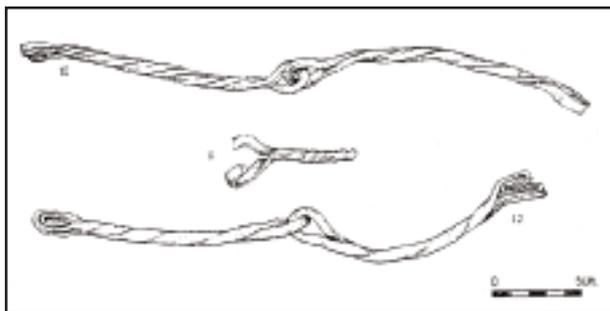
IL DIBATTITO

I noti ripostigli di “Contigliano”- Piediluco (Piediluco I e Piediluco II), datati tra la seconda metà del X e l’inizio del IX sec. a.C. (fase media e conclusiva del Bronzo Finale BF2 e BF3 e orizzonte iniziale del Primo Ferro, Fe 1A), sono stati al centro di un vivace dibattito sui modi della circolazione dei beni nel Tardo Bronzo.⁵ Il materiale che compone tali depositi ri-

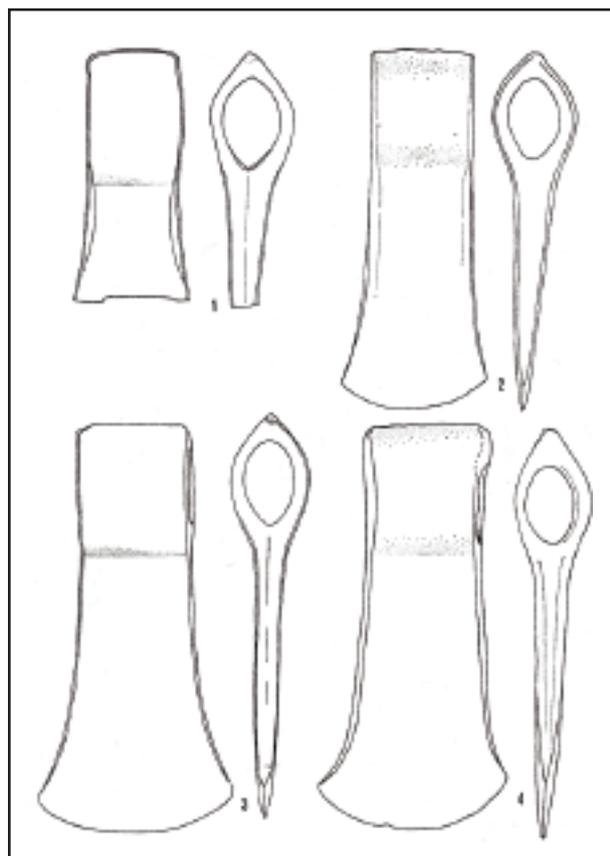
4) CARANCINI - MASSETTI - POSI 1985, pp. 52-53.

5) I materiali dei ripostigli (PONZI BONOMI 1970), già appartenuti alla Collezione Bellucci, sono conservati presso il Museo Archeologico di Perugia. Circa l’identificazione di tali depositi, si sono avute opinioni discordanti. Secondo Peroni, infatti, il ripostiglio Piediluco II è da identificarsi con quello denominato, erroneamente, “Contigliano”. Lo studioso ritiene dunque che i ripostigli siano soltanto due: Piediluco I e Piediluco II (CARANCINI - PERONI 1999, p. 19; PERONI 2004, pp. 335, 422). Per la datazione LO SCHIAVO - MACNAMARA - VAGNETTI 1985, pp. 1-71, 1985, p. 40, *fig.14*, 4-5. Per una cronologia lievemente posteriore CARANCINI - PERONI 1999, p. 19; PERONI 2004, pp. 335, 442. I ripostigli sono infatti datati dai due studiosi al BF3, ma si sottolinea che vi è stato rinvenuto anche materiale di epoca successiva, comunque non posteriore all’orizzonte antico della fase iniziale del primo Ferro (Fe 1A), epoca in cui anche Carancini e Peroni collocano la deposizione dei ripostigli umbri. Per un inquadramento cronologico delle culture protostoriche dell’Italia peninsulare GIARDINO 1995, pp. 7-16, con un’utile sintesi dei tentativi di periodizzazione interna delle età del Bronzo e del Ferro in base allo studio dei ripostigli.

guarda numerose categorie di utensili, armi e ornamenti, oggetti di produzione locale nonché imitazioni e prodotti di importazione. Molto si è scritto sul significato e la funzione da attribuire ai ripostigli dell'Età del Bronzo, se si tratti di magazzini di artigiano, fonditore o mercante, se depositi di utensili o armi, se stipi votive o riserve di materiale con valore premonetale. Svariate ipotesi sono state formulate circa il loro *status*, se proprietà di singoli individui o gruppi o se, in alternativa, appannaggio dell'intera comunità in regime di collettività dei mezzi di produzione e del prodotto sociale. Il materiale restituito dai depositi della conca velina ha fornito informazioni inerenti sia all'organizzazione sociale di questi abitati sia ai contatti intrattenuti con le altre culture peninsulari nonché col mondo egeo. Ad esempio la presenza di morsi equini (fig. 6) e di un tipo di spada corta da punta diffusa in ambito meridionale hanno fatto ipotizzare l'esistenza di un ceto emergente di armati a cavallo.⁶ Meridionale è anche il rito dell'inumazione



6. MORSI EQUINI (da VAGNETTI 1974)



7. SCURI AD OCCHIO: 1, 3 DA REINZANO (LE); 2, 4 DA CONTIGLIANO (RI) (da BIETTI SESTIERI 1969).

in fossa, qui precocemente attestato. Ad ambiente transalpino andrebbero invece ricondotti i frammenti di falce.⁷ Particolarmente utili per la comprensione dei contatti con l'esterno si sono rivelate le asce, rappresentate in numerosi esemplari: le asce a occhio sarebbero un tipico prodotto dell'Italia meridionale, mentre le scuri a cannone sono concordemente considerate un apporto balcanico, benché non sia semplice distinguere un oggetto importato da un'imitazione locale di modelli transadriatici. L'evidente somiglianza tra alcune scuri a occhio da "Contigliano" e analoghi pezzi rinvenuti nel ripostiglio di Reinzano (LE), ha indotto ad ipotizzare per questo tipo di oggetti un'importazione dall'area apula (fig. 7), da cui proverrebbero anche delle asce a cannone.⁸ Di particolare interesse i frammenti di un calderone, di una ruota (parte di un carrello culturale) nonché due pezzi del medesimo tripode (*tripod-stand*, fig. 8), contenuti uno



8. TRIPODE EGEO DA CONTIGLIANO (RI) (da VAGNETTI 1974)

6) CARANCINI - MASSETTI - POSI 1985, pp. 55 ss. Per i morsi equini PONZI BONOMI 1970, n. 77 p. 123; per la spada PONZI BONOMI 1970, n. 31 pp. 110 ss.

7) PONZI BONOMI 1970.

8) BIETTI SESTIERI 1969.

nel primo ripostiglio di Piediluco e l'altro in quello di "Contigliano"; si tratta di arredi cerimoniali prodotti presumibilmente, in base ad una serie di confronti, in ambiente cipriota fra il XII e la metà dell'XI sec. a.C.⁹

LE TEORIE E GLI STUDI

Le dinamiche di trasformazione delle comunità stanziata nella conca velina nella tarda Età del Bronzo sono state oggetto dell'interesse degli archeologi protostorici, in particolare di quelli che aderiscono alla scuola di Renato Peroni, i quali, in un convegno tenutosi nel 1985, hanno confrontato i risultati dei propri studi.¹⁰ E' nota l'ispirazione formalista di tale corrente che assegna al libero scambio, dominato dal movente squisitamente economico, il ruolo di forza motrice del sistema socio-culturale. Il paradigma diffusionista, palesato dal ruolo primario attribuito alle frequentazioni egee, si integra peraltro con un'attenta analisi delle dinamiche interne all'accidentato processo culturale, letto in chiave di lotta di classe *ante litteram*. Tale scenario conflittuale è in accordo con l'ottica modernista che vede nella società del Tardo Bronzo una realtà ampiamente stratificata e dominata da aristocrazie gentilizio-clientelari, consolidate anche grazie alle relazioni commerciali con i levantini.¹¹ Gli studiosi che seguono questa impostazione utilizzano come chiave di lettura dello sviluppo sociale un modello basato sull'analisi per *facies* metallurgiche (*supra* p. 1), vale a dire scansioni cronologiche estese a vaste aree.¹² Il livello di omogeneità culturale raggiunto grazie alla fitta rete di comunicazioni attivate dai mercanti micenei (*fig. 9*) venuti alla ricerca di metallo grezzo, sarebbe testimoniato da una particolare *facies* denominata "koiné metallurgica", espressione con cui si intende l'affinità riscontrabile nei manufatti metallici circolanti tra l'Ellade e il nord Europa nei secoli XIV e XIII. All'interruzione di tali relazioni, oltre che a un complesso processo interno alla società, viene collegata la conclusione di questa *facies*, che dopo il XIII secolo non è più riscontrabile sul terreno archeologico. Il tessuto insediativo della conca velina sarebbe stato caratterizzato, secondo quest'ottica, da



9. FRAMMENTO DI COPPA DA FESTÒS (T.M. III C - 1190-1170 A.C.) (da VAGNETTI 1982)

una trentina di stanziamenti sparsi sul territorio e relativamente integrati tra loro. La presenza di oggetti preziosi come i bronzi ciprioti in una zona così interna della penisola indicherebbe, pur in una fase successiva alla "koiné metallurgica" (i bronzi sono infatti posteriori al XIII secolo), l'accresciuta complessità dei modi della circolazione, come è peraltro attestato dal rinvenimento di depositi di riserve alimentari (formaggi e carni salate) e di beni d'uso e di scambio (lana e pelli). Individui o gruppi emergenti avrebbero dunque adottato strategie produttive tali da assicurare un'eccedenza, preludio alla formazione di accumuli di beni mobili con valore di ricchezza e di prestigio, e condizione all'avvio di scambi dei quali detenevano il monopolio.¹³ Il modello di transazione di beni qui prospettato è del tipo "directional" o "prestige chain":¹⁴ manufatti ciprioti, appena realizzati, sarebbero stati inviati direttamente nella conca velina già nel XII secolo,¹⁵ e il loro rinvenimento in un contesto più

9) VAGNETTI 1974.

10) CARANCINI 1986. Un quadro esaustivo del punto di vista di Peroni è illustrato in R. Peroni, *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nell'età del bronzo e del ferro*, in "Popoli e civiltà dell'Italia antica", vol IX, ed. Biblioteca di storia patria, Roma-Tivoli 1989.

11) L'impostazione "modernista", che assegna ai flussi di beni un ruolo sostanzialmente economico e utilitaristico, è influenzata dal marginalismo, secondo cui i concetti moderni di razionalità economica, scarsità o plusvalore sono estensibili anche ai contesti precapitalistici.

12) CARANCINI 1986, pp. 79-88.

13) CARANCINI 1986, pp. 80 ss.: «... in particolare i ripostigli di Piediluco, con la presenza nel loro contesto di spade, di lance e di morsi equini, suggeriscono l'esistenza nella nostra zona di individui armati che si muovono eventualmente a cavallo: sono verosimilmente questi esponenti di un ceto emergente, in un regime probabilmente ancora di proprietà comune della terra ad aver esercitato un controllo sia della produzione metallurgica locale, che della quota di surplus economico rappresentata dalle scorte di metallo conservate nei tre ripostigli».

14) C. RENFREW 1975, *Trade as action as a distance*, in SABLOFF - LAMBERG KARLOVSKY (a cura di) 1975, pp. 3-59.

15) CATLING 1984, pp. 69-91.

tardo si spiegherebbe con la prolungata conservazione come cimeli di famiglia (*heirlooms*).¹⁶

Differente è l'interpretazione fornita dalla Bietti Sestieri, che configura un modello di trasformazione culturale della tarda Età del Bronzo ispirato al paradigma sostantivista.¹⁷ La studiosa è a favore di un metodo di ricostruzione dei processi (fenomeni) storici che, a differenza del sistema peroniano basato sulle *facies*, pone particolare attenzione all'analisi dei singoli contesti, secondo i principi della visione antropologico-culturale. E la lettura dei dati emersi sul campo non conforterebbe quasi mai, a suo giudizio, l'ipotesi di strutture sociali tanto articolate e differenziate al loro interno da far ritenere verosimili modi di circolazione basati sul libero mercato. La “*koinè* metallurgica”, da essa ritenuta niente più che un fenomeno di generica affinità di tipi metallici, non attesterebbe uno scambio su vasta scala di prodotti finiti; sarebbe piuttosto da attribuire all'azione di metallurghi esterni alle comunità e dotati, pertanto, di una certa autonomia di movimento e di una relativa libertà dai vincoli tribali. Costoro si sarebbero mossi all'interno di vasti ambiti regionali, o macroaree “protoculturali”, scambiandosi materie prime e nozioni tecniche. Questa fase sarebbe terminata in seguito al progressivo emergere di gruppi di officine, o cerchie metallurgiche, caratterizzati da una più netta specializzazione in senso locale in quanto integrati, o in via d'integrazione, nelle singole comunità appartenenti ad aree culturali meglio definibili rispetto al passato e quasi tutte comprese nell'emergente orizzonte protovillanoviano.

La lettura del cambiamento fornita dalla studiosa non è dunque in chiave di cesura, come per Peroni, bensì di continuità: il graduale e progressivo aumento di attrezzi agricoli e suppellettili semplici in metallo, che si aggiungono ai più esclusivi oggetti appartenenti alle sfere cerimoniale e del lusso, attesterebbe la lenta e progressiva estensione delle conquiste tecnologiche alle fasce più larghe della società, secondo dinamiche differenti dal più travagliato processo suggerito da Peroni.¹⁸ Anche la Bietti Sestieri assegna un ruolo di primo piano agli stimoli esterni: comunità caratterizzate da rapporti sociali di tipo parentelare e da forme di transazione basate sulla reciprocità, sarebbero state in una certa fase del proprio sviluppo influenzate, direttamente o indirettamente, dai marinai levantini che frequentavano con sempre maggiore intensità il Mediterraneo occidentale alla ricerca di materie prime. I movimenti di metallo grezzo, avviati in tutta la penisola al fine di far giungere i materiali richiesti in determinati scali portuali in direzione dell'Egeo, e dei quali viene ammesso il carattere utilitaristico, vengono tuttavia ridimensionati e limitati ai collegamenti fra tre centri principali (le coste alto-adriatiche collegate a Frattesina Polesine, le coste medio-tirreniche e le Lipari), per i quali è ritenuta plausibile una certa diversificazione sociale. I bronzi ciprioti rinvenuti a Piediluco-“Contigliano” sarebbero stati importati sulle coste della penisola attraverso forme di “scambio amministrato”, dunque secondo meccanismi ben differenti dalle dinamiche del libero mercato.¹⁹ Qui sarebbero rimasti a lungo, esposti come oggetti di lusso per arredare un sacrario o per dare prestigio alla residenza di un maggiorenne. Successivamente, snaturati nella funzione e nel significato originari, avrebbero raggiunto la conca velina già in condizione di frammenti, collocati nel deposito di un fabbro e pronti per la rifusione.²⁰

Il modello di scambio proposto per questi spostamenti verso l'interno è del tipo “down the line”, ossia diffuso di comunità in comunità con modalità legate al “sistema del dono”.²¹

16) Esempio il caso dei sostegni di tripode ciprioti rinvenuti in contesti egei e nuragici di XI-X secolo a.C. Cfr. C. IAIA, Fra Europa Centrale e Mediterraneo: modelli di recipienti e arredi in bronzo nell'Italia centrale della prima età del Ferro, In “Meetings between cultures in Ancient Mediterranean”, Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma FAO (22-26 settembre 2008), Bollettino di Archeologia on line I, 2010, pp. 31-44, p. 36. Nell'articolo si sottolinea peraltro il coinvolgimento di gruppi fenicio-nuragici nei rapporti commerciali, riguardanti in particolar modo il metallo grezzo, intrattenuti con i navigatori del Mediterraneo orientale in un'epoca molto vicina a quella della formazione dei ripostigli della piana reatina (p. 41).

17) BIETTI SESTIERI 1977; BIETTI SESTIERI 1981A; BIETTI SESTIERI 1981B; BIETTI SESTIERI 1996; BIETTI SESTIERI 2010.

18) DE MARINIS - FRONTINI 1991-92; BERGONZI - CARDARELLI 1992; BARKER 1991-1992.

19) Con tale espressione s'intende una transazione di tipo istituzionale, ossia organizzata da emissari di due o più autorità politiche. Cfr. K. POLANYI 1968 (trad. it. Economie primitive, arcaiche e moderne. Ricerca storica e antropologia economica, Torino 1980); POLANYI - ARENSBERG - PEARSON 1957. Questo scambio, essendo organizzato sulla base di equivalenze convenute a priori, esclude automaticamente il mercanteggiamento sul posto.

20) Secondo quest'ottica i ripostigli debbono intendersi non come nascondigli di oggetti di valore premonetale, bensì come semplici depositi di pezzi da rifondere.

21) M. MAUSS, Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques, in L'Année Sociologique, 1, 1923/24, pp. 30-186 (trad. it. Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche, in Teoria generale della magia e altri saggi, Einaudi, Torino 1965, pp. 153-292).

L'epoca di arrivo di questi pezzi in area reatina, sensibilmente posticipata, viene avvicinata alla data di deposizione dei ripostigli (X-IX sec.).²² D'altra parte, il fatto che nel reatino sia attestata la più alta concentrazione di bronzi ciprioti rinvenuti in tutta la penisola sembrerebbe avvalorare il modello di scambio direzionale, organizzato per far giungere ad una precisa destinazione, presso interlocutori "di rango", determinati beni di prestigio. Una successione di transazioni di comunità in comunità avrebbe infatti comportato un brusco calo della quantità di beni scambiati con l'aumentare della distanza dalla costa. Inoltre, l'idea per cui tali oggetti siano rimasti a lungo integri e visibili, mantenendo immutato nel tempo il carattere originario di *status symbol*, è supportata dall'ipotesi -validamente argomentata- secondo la quale i bronzi egei avrebbero notevolmente influenzato, a distanza di secoli dalla loro importazione nella penisola, la to-reutica tardo-villanoviana (ad es. il carrello di Bisenzio).²³

Considerato il largo credito attribuito da entrambe le scuole al paradigma diffusionista e al contributo fornito, nelle trasformazioni sociali delle culture peninsulari, dai naviganti levantini, s'impone un accenno al mondo miceneo. Per questa società si può ipotizzare un sistema "integrato": ai meccanismi redistributivi tipici dell'economia palaziale corrisponderebbe, in posizione subalterna, uno scambio amministrato, limitato ai contatti periferici e mirato al reperimento di materie prime, dunque un movimento di beni di carattere essenzialmente utilitaristico. A fugare ogni dubbio sui modi della transazione praticati in Ellade, è sufficiente l'interpretazione data alle tavolette in lineare B come inequivocabile testimonianza di un meccanismo redistributivo che con l'economia di mercato non avrebbe nulla a che fare.²⁴ Tuttavia, sebbene dalle tavolette in lineare B si evinca chiaramente il carattere palaziale del sistema economico, è fuori dubbio che quel mondo non era isolato dalle altre regioni del Mediterraneo. Musti dà per certa l'esistenza di una produzione finalizzata allo scambio: «sebbene – sostiene lo studioso – non siano ipotizzabili meccanismi più complessi del baratto, né si possa attribuire ai lingotti di rame "di tipo egeo", nell'ambito di un'economia premonetale, una funzione diversa da quella della semplice tesaurizzazione o, semmai, di una rudimentale misura di valore. L'esistenza di scambi effettuati con civiltà extrapalaziali è, tuttavia, ampiamente documentata dai ritrovamenti di oggetti, soprattutto in ceramica, dell'alto artigianato miceneo, avvenuti non solo nel Mediterraneo orientale ma anche in Italia meridionale, Sicilia e Spagna [...] del resto i Micenei dovevano in qualche modo procurarsi all'esterno le risorse, e in primo luogo i metalli, che in Grecia scarseggiavano».²⁵

Riguardo a quest'ultima considerazione, che adombra il dibattito sulla natura dei contatti intrattenuti dai Micenei con le popolazioni d'oltremare, va sottolineato un aspetto che trova d'accordo gli antropologi economici d'impostazione formalista: che senso avrebbe avuto tentare di stabilire buoni rapporti sociali con entità politiche tanto distanti, se non per ragioni di carattere utilitario? Come infatti osserva Sahlins: «... per i primitivi "non parente" indica in primo luogo la negazione della comunità (o della tribù); spesso è sinonimo di "nemico" o "straniero" [...] analogamente la relazione economica tende ad essere una semplice negazione delle reciprocità tra parenti ...» (fig. 10).²⁶

Non mi sembra dunque improprio, alla luce di queste considerazioni, assegnare al rapporto tra indigeni e Micenei una valenza prettamente economica. Improprio sarebbe, d'altra parte, equiparare il ruolo di un sistema chiuso come quello palaziale a quello svolto dalla colonizzazione inglese dei secoli XVIII e XIX nella diffusione del libero mercato, con le relative implicazioni ideologiche e sovrastrutturali, sullo sviluppo delle società indigene del Tardo Bronzo. Questa logica del "doppio binario" utilizzato dal mondo miceneo per la circolazione interna e per i traffici con l'esterno, si ritrova nel modello proposto dalla lettura sostantivista della società del Tardo Bronzo, che considera plausibile la coesistenza di differenti forme di transazione, una delle quali in posizione dominante. Si sfiora qui il dibattito sulla collocazione in cui porre, all'interno delle strutture sociali di epoca preindustriale, il processo economico,

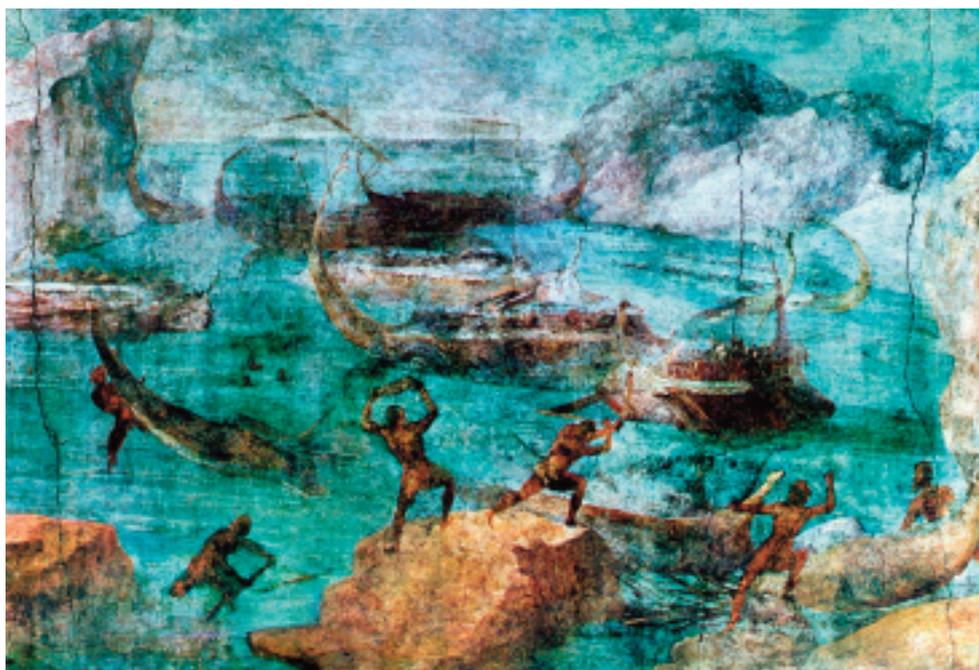
22) VAGNETTI 1974, p. 670 nt. III; LO SCHIAVO - MACNAMARA - VAGNETTI 1985.

23) IAIA 2010, pp. 37-41.

24) J. CHADWICK, M. VENTRIS, Documents in Mycenaean Greek, Cambridge 1956, p. 198. Sullo scambio amministrato si veda K. POLANYI 1968, pp. 305-317; M.I. FINLEY, The world of Odysseus, London 1956; M.I. FINLEY, The Ancient Economy, Berkeley 1973. Per altra opinione MUSTI 1981, pp. 3-46; MUSTI 1990, pp. 50-66.

25) MUSTI 1990, p. 60.

26) SAHLINS 1966, p. 112.



10. STRANIERO = NEMICO, INCONTRO FRA INDIGENI E NAVIGANTI MICENEI. EPISODIO DELL'ODISSEA: ASSALTO DEI LESTRIGONI, ROMA, BIBLIOTECA VATICANA (da BIANCHI BANDINELLI - TORELLI 1976)

che seppur inserito, *embedded* (Polanyi), nei rapporti parentelari, politici o religiosi, riveste per la corrente marxista un ruolo prioritario. Secondo tale ottica un rapporto sociale è “determinante in ultima istanza” qualora svolga la funzione di rapporto sociale di produzione. Detta funzione, dotata della proprietà (Godelier parla di “proprietà oggettive”) di determinare il controllo degli individui e dei gruppi sui mezzi di produzione, sul prodotto sociale e sul processo di circolazione, tanto da divenire l'elemento caratterizzante del modo di produzione (schiavitù, servitù feudale, capitalismo ecc.) di una società, giungerebbe ad attribuirsi autorità e sanzioni sociali, che si traducono in rapporti politici e giuridici.²⁷

Il riconoscere tra le cause di sviluppo delle società preindustriali una certa priorità al fattore economico non significa aderire *tout court* alla teoria formalista, che fa della moderna globalizzazione, del libero mercato e della razionalità economica criteri di comportamento assoluti e universali. L'antropologia strutturale afferma, anzi, l'impossibilità di trattare l'economico come sottosistema indipendente, pur restituendo agli aspetti economici "sparsi" tra le varie componenti della struttura sociale un ruolo determinante, seppure combinato con altri fattori. Non sembra dunque fuori luogo supporre, per la tarda Età del Bronzo, una varietà di modi di circolazione rispondenti alle esigenze di differenti gruppi sociali.²⁸ Che tra determinate forme di transazione (reciprocità, redistribuzione e scambio) e determinati rapporti sociali (parentela, religione, politica) esista una compatibilità reciproca sembra, d'altra parte, fuori discussione. Secondo i neo-evolutionisti americani, ad esempio, il prevalere dei rapporti di parentela nelle bande e nelle tribù acefale spiegherebbe il predominio della reciprocità, mentre l'egemonia della politica nelle *chiefdoms* andrebbe di pari passo col predominio dei meccanismi di redistribuzione.²⁹

Lo scambio mercantile comparirebbe una prima volta con l'organizzazione tribale segmentata, perderebbe poi d'importanza con le *chiefdoms* e con gli stati, lasciando il primo posto alla redistribuzione, per poi riapparire in un secondo momento nel contenuto e nelle modalità. Lasciando da parte le obiezioni che sorgono spontanee di fronte ad una seriazione così schema-

27) Viene dunque chiarito l'equivoco che ha indotto molta ritenere, in base ad una poco approfondita interpretazione del materialismo storico, che il sistema economico, in età anteriore al dominio del libero mercato altro non sia che la mera emanazione cosciente delle istituzioni sociali. Il complesso rapporto tra infrastruttura e sovrastruttura e tra "gerarchia visibile delle istituzioni" e "gerarchia invisibile delle cause reali" andrà letto, piuttosto, secondo un'ottica di reciproca influenza.

28) Il dibattito verte, come si è sottolineato, sul grado di complessità di tale diversificazione sociale, che secondo l'ottica modernista assumerebbe proporzioni da lotta di classe.

29) Questi argomenti sono stati affrontati in particolar modo nei lavori di Julian H. Steward.

tica, ciò che interessa mettere in rilievo in questa sede è il riferimento a forme di circolazione non esclusive ma coesistenti, una delle quali predominante.³⁰ Per comprendere il ruolo assunto da un certo modo di circolazione dei beni in una società, si rivela dunque indispensabile individuare la posizione occupata in quel frangente storico dal rapporto sociale che lo determina. E non essendo possibile assegnare a priori una forma, un contenuto e uno spazio invariabili a quelle istituzioni che possano funzionare come rapporti sociali di produzione, tale identificazione andrebbe conseguita caso per caso, attraverso la ricerca sul campo.

Ora, il tentativo di individuare i rapporti sociali che avrebbero “determinato in ultima istanza” la riproduzione (ossia il funzionamento e l'evoluzione) del sistema sociale della conca velina nel Tardo Bronzo, è ostacolato dalla oggettiva scarsità di documentazione. Ci troviamo, anzi, di fronte al tipico caso in cui l'inconsistenza del dato materiale è tale da renderne la lettura molto più suscettibile di condizionamento da parte dei differenti presupposti teorici. Se la quantità di materiale rinvenuto nel corso delle ricognizioni attesta la presenza di numerose comunità di villaggio sparse sul territorio, la mancata effettuazione di scavi stratigrafici o di saggi approfonditi rende d'altro canto aleatoria ogni ipotesi ricostruttiva. Incerta è anche l'interpretazione di alcuni piccoli locali come magazzini destinati a conservare un ipotetico *surplus*. Non abbiamo strutture valutabili come edifici “di rango”, e neppure planimetrie di insediamenti o di necropoli da cui dedurre l'eventuale ordine simmetrico o gerarchico dei gruppi, tutti dati che ci aiuterebbero a risalire al rapporto sociale prevalente. Constatata l'impossibilità di pervenire, almeno per il momento, a conclusioni adeguatamente supportate dal dato materiale, non resta che utilizzare l'esperienza etnografica per azzardare una rilettura dei modelli interpretativi proposti. Tutto ciò non senza rimarcare che ogni sforzo di comprendere in che misura sia legittimo leggere in chiave utilitaristica i movimenti di beni (o piuttosto di “merci”) in epoca protostorica, rischia di perdere credibilità qualora si mostri eccessivamente accondiscendente nei confronti di posizioni dogmatiche. Secondo numerosi esponenti della corrente marginalista, infatti, la logica di mercato non sarebbe né importata dall'esterno né conseguente ad un processo culturale intrinseco ad una società, bensì congenita. Ma lasciando da parte astratti postulati, inerenti al pur autorevole dibattito sull'esistenza di strutture mentali innate, sarà utile tenere conto del punto di vista di alcuni antropologi economici, in particolare di quelli più lontani da posizioni marcatamente ideologiche.

In particolar modo negli anni '60 e '70, sono state effettuate indagini pionieristiche su svariate popolazioni “primitive”, miranti a individuare il ruolo che il mercato occupa nella società in rapporto agli altri modi della circolazione.³¹ In base alle osservazioni fatte sul campo, gli etnografi hanno in molti casi preso atto della non estraneità dei “primitivi” alla logica di mercato, ma allo stesso tempo si è constatato il prevalere di scopi non utilitaristici. Sembra che gli Amatenango, comunità degli Indiani Chiapas del Messico, siano ben consapevoli delle regole della massimizzazione dei beni monetari, dal momento che si produce vasellame per un mercato regionale. Ma l'indagine ha mostrato che non è tanto il profitto monetario ad occupare l'apice degli scopi perseguiti da ciascun individuo; l'obbiettivo a cui mira ciascuno è piuttosto quello di acquisire, percorrendo l'intero ciclo delle funzioni comunitarie sacre e profane, un ruolo importante nella gerarchia del proprio gruppo.³² Un altro chiaro esempio di azioni le cui finalità economiche sono condizionate dal fattore sociale al punto da veder ridotto il guadagno materiale, è quello dei cd. mercati periferici africani, dove il processo di formazione dei prezzi è determinato non solo dalle forze della domanda e dell'offerta, ma anche da parentela, lignaggio, religione, norme tradizionali del giusto prezzo, e perfino dalla preoccupazione delle donne di non vendere tutto in fretta, dal momento che il luogo di mercato è considerato posto di divertimento e scambio sociale.

In uno studio sulle isole Trobriand, Bohannan e Dalton³³ evidenziano che «una sfera di transazioni, il *kula*, interessa soltanto beni preziosi (collari e bracciali) che vengono scambiati

30) Fa notare Polanyi: «In ogni caso le forme d'integrazione non rappresentano "stadi" dello sviluppo. Esse non implicano alcuna sequenza temporale. A fianco della forma dominante possono esistere diverse altre secondarie: la stessa forma dominante può ricomparire dopo un periodo di eclisse temporanea» (POLANYI - ARENSBERG - PEARSON 1957, p. 313).

31) Ogni qualvolta entrano in gioco i paralleli etnografici, è sempre opportuno ribadire che, per quanto questi siano preziosi, non bisogna perdere di vista il valore puramente indicativo di ogni indagine su popolazioni che non possono essere considerate veramente primitive, dal momento che conoscono gli occidentali da almeno un secolo e non possono non esserne state, anche minimamente, influenzate.

32) M. NASH, *Primitive and peasant economic systems*, San Francisco 1966 (trad. it. GRENDI 1972, pp. 199-216), pp. 199 ss.

33) BOHANNAN - DALTON 1965.

sulla base del principio di reciprocità: scambio di doni socialmente obbligatorio. Un'altra sfera di scambio, il *gimwali*, interessa alcuni beni di sussistenza come cibo, utensili ecc. e lo scambio avviene sulla base del principio di mercato. Nondimeno la maggior parte dei beni di sussistenza fra i Trobriand non è ottenuta mediante uno scambio di mercato ma piuttosto sulla base di uno scambio di doni fondato su obblighi di parentela - cioè il *gimwali* rimane periferico (p. 36) [...] +I beni di prestigio *kula* entrano nella sfera del reciproco scambio di doni: non sono transazioni casuali a tassi contrattati ma transazioni attentamente strutturate fra compagni di dono che scambiano a tassi tradizionali (e tutti gli aspetti della transazione sono condotti entro un codice cerimoniale). Il *gimwali*, che del pari non comporta l'intervento del denaro, implica beni di sussistenza scambiati sulla base del principio del mercato: compratori casuali e venditori disputano sui prezzi alla ricerca del guadagno e del vantaggio materiali (p. 45)».

Un altro tipico caso di transazione commerciale bloccata da differenti valori sociali, in posizione predominante, è quello degli Iraqw, che non comprerebbero mai grano in un mercato impersonale (nonostante il vantaggio materiale), perché essi in nessun modo potrebbero far uso di un bene senza essere certi della purezza rituale del suo produttore (p. 50). Altrettanto interessanti le considerazioni dei due antropologi sui Masai e gli Hausa: «Le ragioni per cui un commercio materialmente vantaggioso non si è sviluppato fra i popoli complementari dal punto di vista delle produzioni, sono illuminanti. Nonostante la relativa abbondanza di bestiame e la scarsità di cibo vegetale i Masai non cercarono di scambiare l'uno con l'altro. Questo era impensabile perché il bestiame era l'essenza della ricchezza, e invero dal punto di vista dei Masai non poteva in alcun modo presentarsi un *surplus* di bestiame. Per di più quando i Masai assalivano i loro vicini era per procurarsi ancor più bestiame e non alimenti vegetali. Analogamente gli Hausa, noti per la loro mentalità mercantile, considerano stolti i Fulani perché non profittano delle fluttuazioni stagionali dei prezzi del bestiame e non decidono di vendere quando possono ottenere il prezzo migliore per il loro bestiame. Ma i Fulani non considerano il bestiame alla stregua per così dire di una regolare impresa mercantile da mettere a profitto per ottenere altri beni. Altre considerazioni predominano su quella del prezzo di mercato (pp. 49 ss.)».

Gli esempi etnografici citati dimostrano chiaramente che il vantaggio economico non viene quasi mai ritenuto importante quanto altri fini sociali, cosa che spiega i molti casi in cui il *surplus* non viene ceduto né scambiato, anche quando la transazione potrebbe sembrare di chiaro vantaggio materiale.³⁴ Tuttavia, pur concordando sulla subalternità della posizione occupata dal “sottosistema” (definizione utilizzata dai processualisti) economico, tale specifica relazione non può essere estesa *tout court* all'intera gamma delle relazioni umane, dei comportamenti e delle situazioni attinenti ai sistemi socio-culturali arcaici. Riportando queste considerazioni al tema del presente lavoro, si potranno ammettere contesti in cui il fattore economico, per quanto “incastonato” nel sociale, sia risultato più forte di altre componenti, determinando transazioni regolate da un approssimato principio di equivalenza e dove il valore dei beni scambiati sia stato sufficientemente svincolato dal ruolo sociale delle parti in causa.³⁵

Ciò premesso si dovrà supporre, per una simile forma di transazione, una sfera d'azione strettamente circoscritta ad un ambito marginale. Sarà opportuno a questo proposito riportare un altro passo di Dalton e Bohannan dove è illustrato un panorama delle società africane, classificate in base al ruolo che il luogo e il principio del mercato svolgono in ciascuna di esse: «... in Africa, i mezzi di sussistenza di coloro che si recano al mercato derivano largamente dalle sfere non mercantili dell'economia. Da qui il carattere periferico di detti mercati, i cui partecipanti si trasformano in “mercantanti con obiettivo”, espressione con la quale si intende un modo di “ottenere reddito monetario in situazioni in cui i beni fondamentali per la sussistenza sono ottenuti in sfere non mercantili (fig. 11). Questi “mercantanti con obiettivo” s'impegnano sul mercato sporadicamente per ottenere una specifica quantità di reddito monetario per una specifica spesa, come una bicicletta o il pagamento di una tassa. E' caratteristico che i compratori nei

34) In questo senso, e in sintonia col concetto di “economico” *embedded* nel “sociale”, mi sembra che si confermi, in ultima analisi, la maggiore efficacia di una lettura della relazione tra infrastruttura economica e sovrastruttura ideologica in chiave di circolarità piuttosto che secondo una rigida ottica di causa-effetto.

35) Resta sottintesa l'impossibilità di proiettare nel Tardo Bronzo il principio di mercato inteso come meccanismo di regolamentazione dei prezzi delle merci basato sulla legge della domanda e dell'offerta. Apparirebbe parimenti una forzatura il tentativo di proiettare in quel passato il concetto di “valore intrinseco” dipendente da coefficienti “oggettivi”, come la “scarsità” di un bene rispetto al suo valore d'uso, l'energia o il tempo impiegati a produrlo, il significato che la società attribuisce a quell'oggetto ecc.



11. KISANGANI (ZAIRE). "MERCATANTI CON OBBIETTIVO"? (da GORDIMER 1961).

mercati periferici acquistino soltanto una piccola parte dei loro beni materiali di uso quotidiano: anche essi acquistano in altro modo la maggior parte dei beni di sussistenza. Nondimeno è frequente che i compratori nei mercati periferici considerino il luogo di mercato come economicamente importante poiché è l'unico luogo ove si possono ottenere alcuni beni speciali o d'importazione (fig. 12). E del resto possono essere presenti nei mercati periferici mercanti stranieri per i quali il mercato non è periferico, per quanto esso possa esserlo per i locali che vi prendono parte [...] la terra e il lavoro non vengono scambiati sulla base del principio del mercato, e se il mercato - in entrambi i sensi - dovesse sparire da queste società, ne risulterebbero certamente degli inconvenienti ma nessuna grave sventura perché i beni necessari alla vita non sono ottenuti mediante transazione sul mercato. Non ci sono produttori e venditori che dipendano per le loro sussistenze dalla vendita sul mercato [...] Se questi mercati periferici sparissero l'economia non ne risulterebbe seriamente colpita. Come compratori di beni di consumo molti risentirebbero la mancanza di beni che sono oggi importati e distribuiti attraverso il mercato, ma anche in questi casi sono spesso i beni che sono diventati quasi una necessità, e non l'istituto del mercato indispensabile per la sussistenza».³⁶



12. VILLAGGIO DEL MALI. IN REGIME DI AUTOSUFFICIENZA, I MERCATI PERIFERICI INTRODUCONO PRODOTTI OCCIDENTALI. SI NOTI LA BICICLETTA E LA SCATOLA DI CARNE (da ROUCH 1971)

36) BOHANNAN - DALTON 1965, pp. 40-42.

Analogamente a quanto avviene nelle società africane dell'esempio riportato, è opinione dello scrivente che la transazione mercantile di beni, seppur plausibile per il Tardo Bronzo, abbia avuto un carattere sostanzialmente periferico. L'interruzione delle frequentazioni micenee, pur ponendo fine all'opportunità per i capitribù locali di accedere a oggetti da ostentare come *status symbol*, non dovette creare alcun serio sconvolgimento nella struttura sociale e neppure nel processo economico dominante. Semplicemente, nell'ambito di quel sistema a due binari, i meccanismi di reciprocità legati ai rapporti parentelari, che non avevano mai perso i caratteri rispettivamente dominante e determinante in ultima istanza, sarebbero tornati a occupare gli spazi di cui erano stati temporaneamente privati dal "mercato", e chi ne pagò il prezzo sociale furono gli individui, i gruppi o i ceti numericamente minoritari che a tali secondarie forme d'integrazione avevano legato la loro fortuna. Riguardo alla prima parte del testo di Bohannan e Dalton, relativa ai "mercantanti con obiettivo", va specificato che la proiezione di figure con queste caratteristiche nel Tardo Bronzo è ammissibile solo in un contesto socio-culturale che già conosce il "denaro" e il luogo di mercato. Infatti tali individui, appartenendo a strutture sociali in cui la forma di circolazione dominante è la reciprocità, quando hanno necessità di denaro per procurarsi un prodotto che solo dal mondo occidentale possono ottenere, "mercificano" un bene per poter acquistare un'altra merce. Una volta acquistato, quell'oggetto perde immediatamente il valore di scambio per assumere il valore d'uso, che, se non è l'unico "valore" conosciuto dalle società preindustriali, è probabilmente il più apprezzato. Società che, va ribadito, non sono estranee alla logica mercantile, come mostrano i casi etnografici sopra riportati.

Quello a cui sono estranee (o meglio lo erano) è la logica mercantile laddove questa sia inserita in un sistema economico che finalizza la produzione unicamente alla vendita, con l'obiettivo dell'aumento del profitto e con i conseguenti processi di accumulazione ineguale di ricchezze e differenziazione sociale. E' in questo contesto che il concetto marginalista di "scarsità di risorse, di tempo e di lavoro" ha un senso, dal momento che, essendo la necessità di aumentare il profitto illimitata, le risorse, il tempo e il lavoro necessari a questo scopo non saranno mai sufficienti.³⁷

La proiezione nel Tardo Bronzo dei "mercantanti con obiettivo", che agiscono secondo la formula (valore d'uso)-M-D-M-(valore d'uso), diviene dunque ammissibile solo accettando l'ipotesi, discussa da decenni, dell'esistenza del denaro-moneta. Tale funzione sarebbe stata svolta da pani di bronzo, appositamente fusi secondo un sistema ponderale riconosciuto e accettato su vasta scala. La seconda forma di "denaro", meno sofisticata del denaro-moneta, rappresentata da un bene (ad esempio capi di bestiame) riconosciuto convenzionalmente come mezzo di scambio di altri beni, è più difficilmente compatibile con questi mercanti occasionali. Andrebbe poi valutata la possibilità dell'esistenza di luoghi di mercato, senza i quali ogni trattativa più o meno mercantile sarebbe stata impossibile.

IL CONCETTO DI PERIFERICO ED IL SIGNIFICATO DEL DONO

In questa sede ci si limiterà a sottolineare l'utilità di un concetto già utilizzato come chiave di lettura dei fenomeni socio-economici: il concetto di "periferico".

L'impostazione del presente lavoro, tesa ad attribuire un ruolo dominante agli scambi amministrati nei rapporti col Mediterraneo orientale e alla reciprocità nella circolazione interna, non ha escluso, per alcune forme di circolazione dei beni, moventi più genuinamente utilitaristici,³⁸ pur relegandoli ad un ambito per così dire marginale. Marginalità, periferia, *limes* permeabile, confine, linea d'unione e di divisione, sono solo alcune delle voci con le quali si sono volute indicare quelle zone di contatto tra due o più differenti forme di organizzazione dei rapporti umani, zone in cui il controllo delle rispettive culture di appartenenza si fa più rarefatto, lasciando spazi che vengono spesso occupati da qualcos'altro, da differenti rapporti tra le per-

37) "... Il capitale non ha inventato il *pluslavoro*. Ovunque una parte della società posseda il monopolio dei mezzi di produzione, il lavoratore, libero o schiavo, deve aggiungere al tempo di lavoro necessario al suo sostentamento tempo di lavoro eccedente per produrre i mezzi di sostentamento per il possessore dei mezzi di produzione, sia questo proprietario *kalòs kagatòs* ateniese, teocrate etrusco, *civis romanus*, barone normanno, negriero americano, boiardo valacco, proprietario agrario moderno, o capitalista. E' evidente, tuttavia, che, quando in una formazione sociale economica è preponderante non il *valore di scambio*, ma il *valore d'uso* del prodotto, allora il plusvalore è limitato da una cerchia di bisogni più o meno ampia, ma *non sorge dal carattere stesso della produzione nessun bisogno illimitato di pluslavoro*. Quindi, nell'antichità, il sovraccarico di lavoro si mostra spaventoso dove si tratta di ottenere il valore di scambio nella sua forma indipendente di moneta, cioè nella produzione di oro e di argento...." (K. MARX, *Il Capitale*, libro I, pp. 284 s.).

38) E, anche per la natura degli scambi col mondo egeo, si vedano le considerazioni di Musti riportate a p.8.

sone, che, sorti come forme alternative, “contro”, finiscono a loro volta per fare sistema, piccoli sistemi, beninteso, la cui esistenza sarebbe impossibile senza le strutture organizzative e ideologiche dominanti, negli interstizi delle quali vengono ad inserirsi. Confine sempre concettuale, non sempre geografico, tanto che si trova, se ne trovano moltissimi, all'interno di una stessa realtà urbana, e non solo al confine tra il centro e la periferia. Accettate queste premesse, si può ammettere senza troppe difficoltà che attorno ad uno scalo portuale o in un qualunque luogo stabilito per lo scambio, di tipo più o meno istituzionale, tra gli emissari delle strutture di potere micenee e l'autorità locale, siano sorti degli improvvisati “mercati” in cui le transazioni, in assenza di rapporti personali basati su vincoli parentali, si siano basate su un comune vantaggio utilitaristico. Per quanto riguarda le modalità di questo tipo di scambi, si è accennato alle ipotesi formulate sull'utilizzo del denaro-moneta o alla scelta di un bene da utilizzare come misura del valore degli altri beni.

Il terzo strumento di scambio ipotizzabile è il baratto. Ma, indipendentemente dalla modalità che si ritenga più verosimile attribuire a questo scambio, che strutturalmente ha un carattere più specificamente economico, occorre indagare attraverso quali forme, quali ritualità si potesse svolgere tale tipo di transazione. Ed è plausibile ritenere che le sole forme utilizzabili a questo scopo fossero quelle dettate dalla tradizione, ossia quelle legate al “sistema del dono”. Non è possibile riassumere in poche righe il dibattito in corso da quasi un secolo tra filosofi, sociologi, economisti e antropologi attorno al concetto di dono, la cui legittimità come strumento di comprensione di determinati fenomeni umani è stata anche messa in discussione, al pari di altre categorie antropologiche classiche come parentela, credenza, magia o totemismo.³⁹ Se la forza che spinge il donatario a ridonare a sua volta sia da attribuire al principio di reciprocità (a sua volta inteso dai punti di vista più specificamente sociale o economico) e non piuttosto alla credenza nello “spirito della cosa donata” (*hau*), se esista identificazione, affinità, continuità o dicotomia tra dono e merce, se si tratti di un gesto di disinteressato altruismo o di un mero calcolo economico, sono tutte questioni animosamente discusse. Un tentativo di fare chiarezza intorno ad un termine il cui significato ha spesso assunto sfumature contraddittorie, ambigue, polivalenti, è stato fatto da Fabio Dei, che in una lucida critica al metodo utilizzato dal sociologo francese Marcel Mauss, scrive: «Secondo una tradizione di studi che va da Marcel Mauss fino alla odierna cosiddetta scuola antiutilitarista del M.A.U.S.S. (Movimento Anti-Utilitarista nelle Scienze Sociali) il dono si configura come un principio o uno “spirito” antitetico a quello del mercato. Antitesi logica e al tempo stesso storica. Mauss ne tratta come di una caratteristica centrale delle società che definisce “arcaiche”, che verrebbe progressivamente cancellata dalla modernità – salvo ricomparire nell'epoca d'oro del capitalismo sotto forma delle istituzioni di mutuo soccorso e soprattutto del welfare state. Per gli antiutilitaristi, l'antitesi si estende all'altra grande istituzione della modernità, lo Stato. Stato e mercato, nella teorizzazione di autori come J. Godbout e A. Caillé, cercano di estirpare il dono dalla vita sociale. Proprio questa antitesi autorizza tuttavia a considerare lo “spirito del dono” come una via di salvezza rispetto alle contraddizioni e alle tendenze disumanizzanti e autodistruttive della modernità. Di fatto, il M.A.U.S.S. ci presenta il dono come una sorta di utopia di riserva, dopo il crollo delle speranze socialiste. È ad esso soltanto che potrebbe oggi aggrapparsi la speranza di un mondo migliore, se non proprio del migliore dei mondi possibili.

Un'attenzione critica al modo in cui la nozione antropologica di dono è costruita dovrebbe però frenare un po' di questo entusiasmo. Mauss ha preteso di farne una categoria positiva, sostantiva e universale delle culture umane: un principio regolatore che tiene insieme il panorama di istituti e pratiche vertiginosamente diverse che viene raccolto nell'*Essai sur le don*. Ma il maestro francese compie un piccolo – seppur affascinante – trucco verso i suoi lettori: pretende di scoprire induttivamente il dono, laddove la logica che guida il suo studio è palesemente deduttiva. Mauss vuole giustamente mostrare come le istituzioni economiche della modernità non esauriscano la sfera delle relazioni e degli scambi fra esseri umani; vuole altrettanto giustamente criticare l'idea di una “economia naturale”, che proietta i principi dell'utilitarismo verso un'immagine semplificata e banalizzante delle società primitive. Individua allora gli scarti esistenti rispetto alle pratiche del mercato, li chiama “dono”, e li proietta a sua volta sulle istituzioni della “società arcaica”. In questo modo, l'irriducibile moltitudine di sistemi di scambio

39) Un'efficace sintesi delle posizioni sull'argomento assunte dagli studiosi appartenenti alle varie correnti di pensiero, da Mauss al M.A.U.S.S., è in M. ARIA, *Dono hau e reciprocità. Alcune riletture antropologiche di Marcel Mauss*, in M. ARIA - F. DEI (a cura di), *Le culture del dono*, Meltemi, Roma 2008, pp. 181-219.

delle società che – per definizione – non possiedono le istituzioni economiche moderne si trasforma in un “principio” compatto e unitario. Dove non c’è il mercato, c’è qualcosa che si chiama “dono”. E il dono si definisce a sua volta come fenomeno unitario solo sulla base di una qualità residuale, cioè l’irriducibilità alla logica mercantile. Ma ciò significa che è la forma del mercato a dettare l’agenda della comparazione maussiana». ⁴⁰

Dei, negando la rigida contrapposizione tra dono, tipico delle società arcaiche, e scambio spersonalizzante del mercato, sostiene, d'accordo in questo con Godbout, ⁴¹ che «in una contemporaneità dominata dai “meccanismi antidono” dello stato e del mercato, il dono si trovi nondimeno dovunque. In altre parole, il dono continuerebbe nonostante tutto a informare le pratiche della quotidianità: ad esempio nell’ambito delle relazioni familiari, in quello del rito e della cerimonialità, nel volontariato, e persino all’interno dei nuclei stessi del commercio e dei servizi o della burocrazia statale. Potremmo dire che il dono si insinua costantemente nelle maglie larghe, negli interstizi delle istituzioni politiche ed economiche ufficiali, che pretendono di farne a meno. Ma se è così, non possiamo intendere la relazione fra dono, mercato e stato in termini di contrapposizione logica o di successione in un generalissimo schema di filosofia della storia. Etnograficamente, sarà assai più interessante andare a cogliere le forme concrete di intreccio fra le istituzioni economiche e politiche e le pratiche per lo più non istituzionali del dono».

Ritornando, alla luce di queste osservazioni, sulle forme esteriori ipoteticamente assunte da un modello di scambio di contenuto più marcatamente utilitaristico, è il caso di sottolineare l’accezione estensiva che Mauss conferisce al dono, inteso come “fatto totale” che, nelle società arcaiche, media qualunque rapporto umano. ⁴² Tale interpretazione del dono non potrà non comprenderne, di conseguenza, anche il significato utilitaristico. Adottando una simile ottica per l’argomento di questo lavoro, la forma cerimoniale dello scambio di doni risulterà plausibilmente applicabile sia alle transazioni istituzionalizzate con i levantini (dono di materie prime contro dono di oggetti di lusso), sia alle transazioni che si sarebbero potute svolgere nell’ambito di improvvisati “mercati periferici”, in un complesso intreccio di dono, utilitarismo ed economia. Dopo aver ammesso la possibilità della coesistenza di modi di circolazione dei beni che, pur differenziando nei moventi e nei contenuti, avrebbero comunque utilizzato le modalità cerimoniali proprie dell’“economia del dono” (considerata nel presente studio, la forma di scambio dominante), è doveroso accennare al dibattito relativo ai criteri che avrebbero regolato, da un punto di vista quantitativo, tali “scambi di doni”: quanti schiavi per quanti tripodi? Quanto rame per quanti vasi decorati? Non essendo possibile sintetizzare in questa sede l’ampia gamma delle spiegazioni proposte su tale argomento, mi limiterò a riportare il modello teorico proposto da Sahlins, che mi è sembrato particolarmente adatto ad affrontare il problema dei rapporti quantitativi tra gli oggetti scambiati. ⁴³ La lettura dell’antropologo americano va analizzata in relazione alla spiegazione che egli dà del “sistema del dono”, nel quale intravede un *continuum* di rapporti sociali digradanti l’uno nell’altro, in una sequenza che avrebbe come estremi la reciprocità diffusa (o generalizzata) e la reciprocità negativa, e come medio la reciprocità bilanciata. Partendo quindi da transazioni nelle quali agirebbe il principio di un dono davvero gratuito da parte di chi non si aspetta nulla in cambio, ma dona per il puro piacere di donare, ⁴⁴ si passerebbe, man

40) F. DEI, Economia standard e “spirito del dono”, testo inserito nel sito: www.fondazionebasso.it, pp. 1 s.; Id., Tra le maglie della rete: il dono come pratica di cultura popolare, in M. ARIA - F. DEI (a cura di), *Le culture del dono*, Meltemi, Roma 2008, pp. 11-41.

41) J.T. GODBOUT, *Le langage du don*, Montreal 1998, Édition Fides (trad. it. *Il linguaggio del dono*, Torino 1998); J.T. GODBOUT, *L’esprit du don*, Paris 1992, *La découverte* (trad. it. *Lo spirito del dono*, Torino 1993).

42) Tale pratica caratterizzerebbe qualsiasi manifestazione della socialità umana al punto che, in forma metaforica, il potlatch è considerato dono di rivalità, il sacrificio dono di sangue, la vendetta dono di morte ecc.

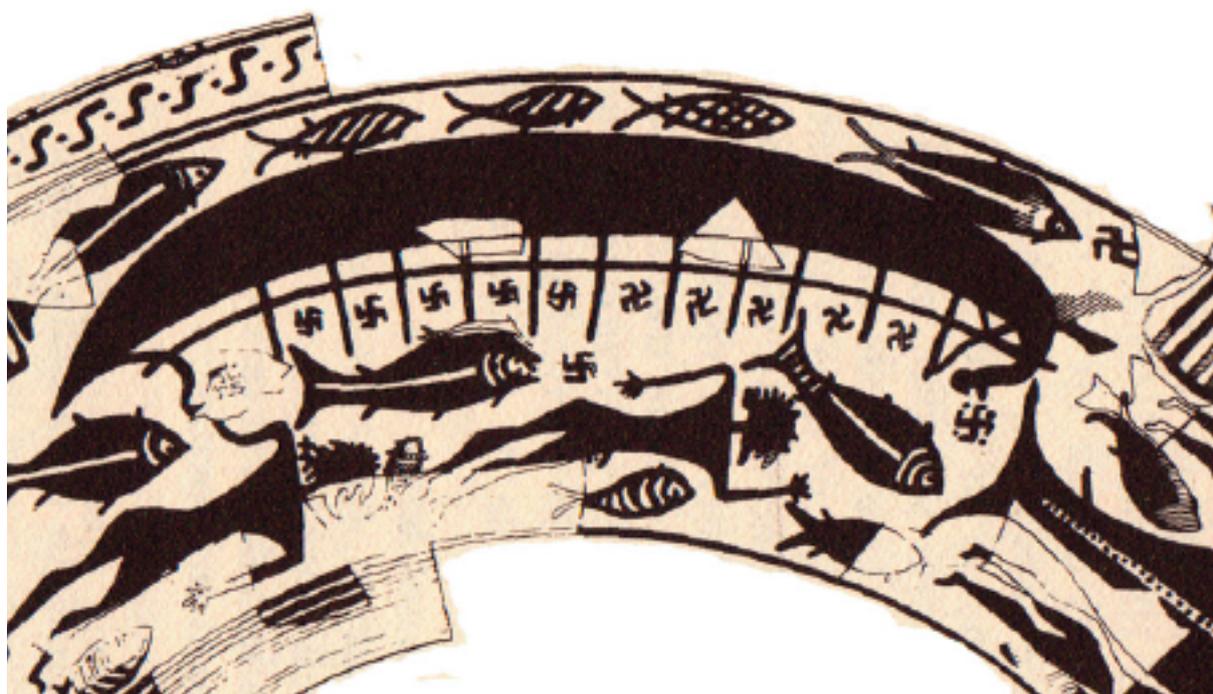
43) SAHLINS 1966.

44) Meccanismo che, applicato ad una struttura sociale di tipo orizzontale, potrebbe avvicinarsi al principio di avere in dono dagli altri, secondo un rapporto personale, ciò di cui si ha bisogno, e donare agli altri ciò che si può donare, senza equivalenze. Apparentemente simile a questo, ma fondato su presupposti totalmente differenti, è la logica di ricevere secondo le proprie necessità e dare in base alle proprie capacità. Condizione per la realizzazione di questa forma di circolazione dei beni materiali e immateriali (reciprocità) non è infatti la speranza (per quanto assai probabile, in un simile sistema di rapporti umani) nella presenza di un “prossimo tuo” (per utilizzare un’espressione cristiana) a cui affidarsi, bensì la certezza dell’esistenza di strutture politiche atte a redistribuire (redistribuzione) equamente, e in modo impersonale, a ogni individuo in quanto appartenente all’astratta categoria di “cittadino” e non in quanto “amico di”, “parente di”, “vicino di”, “confratello di” ecc. Un’organizzazione sociale come questa (neppure così utopistica, basta guardare al *welfare state* scandinavo), oltre ad offrire garanzie maggiori sul futuro di ciascuno (cittadini lo si è per forza. Amici, vicini, parenti o compaesani di qualcuno non lo si è necessariamente), previene il rischio che la personalizzazione dei rapporti elevata a sistema di valori e di sopravvivenza crei forme di dipendenza, di patronato, di clientelismo. Condizione necessaria ad una simile forma di circolazione (circolazione interna) dei beni è, d'altra

mano che ci si allontana dai buoni rapporti personali, alla reciprocità bilanciata, caratterizzata da equivalenze “alla pari” negli scambi. Finché, aumentando il grado d'impersonalità dei rapporti sociali, la reciprocità, via via più negativa, giungerebbe all'inganno (il *wabuwabu* dei Dobuan), celato da atteggiamenti apparentemente concilianti, fino a pervenire a forme di prevaricazione sempre più manifeste come il ratto, la rapina ecc.⁴⁵ Oggetto e condizione di questi rapporti negativi saranno, accanto ai beni materiali, entità immateriali come forme di ossequio reverente, di soggezione emotiva, di dipendenza manifesta ecc. Ciò che più conta, secondo il modello proposto da Sahlins, è dunque la posizione assunta dal rapporto tra le parti in causa nel *continuum* di reciprocità.

La mentalità delle società arcaiche, d'altra parte, mostra di non far caso a formali distinzioni tra i vari modi della transazione di beni, valutando piuttosto i rapporti reali che intercorrono tra le parti contraenti. In altre parole, se la relazione tra due gruppi sociali è di ostilità, termini come commercio, dono (dono di morte in questo caso), inganno o aperta razzia vengono percepiti come concetti quasi intercambiabili, moralmente legittimati dalla sostanza del rapporto sociale. È in questa logica che si comprende per quale ragione Odisseo, per non far scoprire ad Eumeo la propria identità, gli racconta di essere stato protagonista di un'azione piratesca conclusasi miseramente (*fig. 13*), senza per questo doversi attendere dall'ospite alcuna nota di biasimo.⁴⁶

Riguardo al valore reciproco dei beni scambiati, dall'analisi di Sahlins si evince, in conclusione, che questo dipende dai rapporti (sociali, militari, ecc.) esistenti tra le parti in causa; ulteriore esempio di come, in altre parole, il sociale “incastoni” l'economico.



13. FRAMMENTO DI *OINOCHOE* DA PITHECUSA CON SCENA DI NAUFRAGIO (725 A.C. CA.) (da RIDGWAY 1984)

parte, la presenza di un ente redistributore gerarchicamente strutturato (stato, proto-stato, *chiefdom* ecc.), con tutti i pericoli che ogni organizzazione verticistica comporta. Nonostante questo difetto, il meccanismo redistributivo ha, almeno a livello teorico, il vantaggio di garantire un valore che è il portato della modernità: la libertà individuale. E diritto di ciascun individuo dovrebbe essere, io credo, anche la libertà di scegliere di non essere amico, parente o confratello di nessuno, senza per questo dover rischiare di morire di fame.

45) SAHLINS 1966, p. 115

46) “Nel quinto giorno arrivammo al Nilo dalla bella corrente/e nel fiume ancorai le navi ben equilibrate/Ed allora io dunque ordinai ai fedeli compagni/di restar lì alle navi e di fare ad esse la guardia/e alcuni a esplorare su per le alture mandai/ma quelli cedendo alla loro baldanza e indulgendo alla forza/andavano saccheggiando assai presto i bellissimi campi/degli Egiziani, rapivan le donne e i teneri figli/uccidevano gli uomini. E presto in città giunse il grido/Udito il clamore, accorsero allo spuntar dell'aurora/gli Egizi: tutto il piano era pieno di fanti e cavalli/e di bagliori di bronzo. E Zeus che il fulmine avventa/la triste fuga gettò tra i miei compagni, e nessuno/osò fronteggiarli: da ovunque all'intorno ci sorsero guai/Dunque col bronzo aguzzo li uccisero molti di noi/vivi trassero gli altri a lavorare per loro ...” (Odissea XIV, 257-273).

CONCLUSIONI

Vorrei dedicare, infine, una nota alla singolarità del ruolo assegnato da A. M. Bietti Sestieri ai maestri metallurghi, figure svincolate da obblighi tribali e dotate di una certa possibilità di movimento all'interno di vaste aree "protoculturali". Mi è parso che la studiosa, almeno in questo caso, si avvicini ad una posizione più modernista. Essi sono considerati dei protagonisti, che proprio in virtù della libertà di movimento in società sostanzialmente statiche si fanno promotori dello sviluppo, diffondendo prodotti che innescano il cambiamento in tutti i settori del sistema socio-economico. Prodotti che, sotto forma di armi e di beni inerenti alla sfera del lusso, si prestano adeguatamente al ruolo di simboli delle emergenti differenze sociali, dell'autorità religiosa, militare e politica; in quanto oggetti appartenenti alla sfera del sostentamento, facilitando la produttività agricola contribuiscono all'espansione demografica e stimolano l'acutizzarsi delle ancora latenti tensioni sociali. Se aggiungiamo che il materiale da essi trattato, il metallo, ha la proprietà di essere facilmente convertibile da una sfera di transazione all'altra, si sarà indotti a credere che, in un contesto caratterizzato da rapporti costanti con i medesimi utenti (le singole comunità) e i medesimi fornitori (i metallurghi operanti nelle aree protoculturali contigue), la stessa convertibilità del materiale possa averne favorito l'uso come primitivo e localizzato strumento di scambio. Penso ad esempio ad alcune categorie di asce, per le quali si è autorevolmente ipotizzato un uso premonetale.

Sulla "doppia natura" di merce e non-merce che possono assumere alcuni oggetti a seconda dei contesti sociali nei quali sono utilizzati, è degna di nota una considerazione di Maurice Godelier: «... quegli oggetti preziosi, dunque, *nell'atto in cui entravano o uscivano* da ognuna di quelle società, assumevano provvisoriamente la forma di *merci*, barattate a tassi fissi o di debole fluttuazione. *All'interno* di ciascuna società circolavano invece, nella maggior parte dei casi, non più come merci, ma come *oggetti da donare o da redistribuire* nell'ambito del processo stesso della vita sociale, dei rapporti di parentela, di produzione o di potere...». ⁴⁷ La figura del maestro itinerante fa pensare a entità etniche come gli zingari o gli ebrei. Avendo in mente il contesto rurale italiano, caratterizzato fino al primo dopoguerra da isolamento culturale e autosufficienza economica, possiamo comprendere più facilmente l'importanza del ruolo svolto da gruppi "esterni", esclusi per legge o religione dal possesso o usufrutto della terra: agenti di innovazioni tecniche e portatori di idee nuove, pur con caratteristiche variabili in base al contesto storico. Se gli ebrei si occupavano di commercio, gli zingari, oltre che specializzati nella creazione di momenti legati al rafforzamento della coesione sociale attraverso feste, giochi e attività musicali, avevano un rapporto privilegiato proprio con il metallo. Molti anziani dei paesi balcanici se li ricordano come calderari, che oltre ad essere abilissimi nel ferrare i cavalli e aggiustare attrezzi agricoli rotti, introducevano tecniche e strumenti nuovi. Melquiades, lo zingaro che Márquez fa passare una volta all'anno nello sperduto villaggio di Macondo, è un portatore di novità tecnologiche, di idee, e di emozioni.

*Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Umbria
giorgio.rocca@beniculturali.it

Bibliografia

BARKER 1991-1992 = G. BARKER, Modelli di sussistenza nell'età del bronzo dell'Italia centro-meridionale, in *RasArc*, 10, 1991-1992, pp. 189-195.

BERGONZI - CARDARELLI 1992 = G. BERGONZI, A. CARDARELLI, Status symbol e oggetti d'ornamento nella media età del bronzo nell'Italia settentrionale: ambra, *faience*, pasta vitrea, metalli preziosi, in *L'Età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.* (atti conv.), Firenze 1992, pp. 217-220.

BIANCHI BANDINELLI - TORELLI 1976 = R. BIANCHI BANDINELLI, M. TORELLI, *L'arte dell'antichità classica 2. Etruria* - Roma, Torino 1976.

BIETTI SESTIERI 1969 = A. M. BIETTI SESTIERI, Ripostigli di bronzi dell'Italia Meridionale: scambi fra le due sponde dell'Adriatico, in *BPI*, 1969, 78, pp. 259-276.

47) J. COPANS, S. TORNAY, M. GODELIER, C. BACKES CLEMENTS, *L'antropologie: science des sociétés primitives?*, Paris 1971 (trad. it. *Antropologia Culturale*, Firenze 1973, p. 217).

- BIETTI SESTIERI 1977 = A. M. BIETTI SESTIERI, Contributo allo studio delle forme di scambio della tarda età del bronzo nell'Italia continentale, in *DArch*, IX-X, 1976-77, 1-2, 1977, pp. 201-241.
- BIETTI SESTIERI 1981A = A. M. BIETTI SESTIERI, Modelli, paradigmi, uova e frittate, in *DArch*, n.s. 3, 2, 1981, pp. 109-117.
- BIETTI SESTIERI 1981B = A. M. BIETTI SESTIERI, Produzione e scambio nell'Italia protostorica. Alcune ipotesi sul ruolo dell'industria metallurgica nell'Etruria mineraria alla fine dell'età del bronzo, in *L'Etruria Mineraria (Atti conv.)*, Firenze 1981, pp. 223-263.
- BIETTI SESTIERI 1996 = A. M. BIETTI SESTIERI, *Protostoria. Teoria e pratica*. Roma 1996.
- BIETTI SESTIERI 2010 = A. M. BIETTI SESTIERI, *L' Italia nell'età del bronzo e del ferro. Dalle palafitte a Romolo (2200-700 a. C.)*, Roma 2010.
- BOHANNAN - DALTON 1965 = P. BOHANNAN, G. DALTON (a cura di), *Markets in Africa*, New York 1965, pp. 1-26, (trad. it. GRENDI 1972, pp. 33-61).
- CARANCINI 1986 = G. L. CARANCINI (a cura di), *Gli insediamenti perilacustri dell'età del Bronzo e della prima età del Ferro: il caso dell'antico Lacus Velinus*, in *Quaderni di Protostoria*, 1, Perugia 1986, pp. 1-430.
- CARANCINI - MASSETTI - POSI 1985 = G. L. CARANCINI, S. MASSETTI, F. POSI, *L'area tra Umbria meridionale e Sabina alla fine della protostoria*, in *DArch*, III serie, anno 3, 1985, 2, pp. 37-56.
- CARANCINI - PERONI 1999 = G. L. CARANCINI, R. PERONI, *L'età del Bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica*, in *Quaderni di Protostoria*, 2, Perugia 1999.
- CATLING 1984 = H.W. CATLING, *Workshop and Ileirloom: Prehistoric Bronze stands in the East Mediterranean in Report of the Department of Antiquities of Cyprus*, Nicosia 1984, pp. 69-91.
- COCCHI GENICK 2002 = D. COCCHI GENICK, *Grotta Nuova: la prima unità culturale attorno all'Etruria protostorica*, Viareggio 2002.
- DE MARINIS - FRONTINI 1991-92 = R. C. DE MARINIS, P. FRONTINI, *Articolazioni cronologiche e culturali ed evoluzione delle tecniche nella produzione metallurgica durante la media età del bronzo nell'Italia settentrionale*, in *RassArc*, 10, 1991-92, pp. 209-216.
- GIARDINO 1995 = C. GIARDINO, *Il Mediterraneo occidentale fra XIV e VIII sec. a.C. Cerchie metallurgiche*, BAR International series 612, Oxford 1995, pp. 7-16.
- GORDIMER 1961 = N. Gordimer, *Il Congo*, in *I grandi fiumi, Selezione del Reader's Digest*, Milano 1972, pp. 388-400.
- GRENDI 1972 = E. GRENDI, *L'antropologia economica*, Torino 1972.
- LO SCHIAVO - MACNAMARA - VAGNETTI 1985 = F. LO SCHIAVO, E. MACNAMARA, L. VAGNETTI, *1985 Late Cypriot imports to Italy and their influence on local bronzework*, in *BSR LIII*.
- MUSTI 1981 = D. MUSTI, *L'economia in Grecia*, Roma-Bari 1981.
- MUSTI 1990 = D. MUSTI, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 1990.
- PERONI *et al.* 1980 = R. PERONI, G. L. CARANCINI, G. BERGONZI, F. LO SCHIAVO, P. VON ELES, *Per una definizione critica di facies locali: nuovo strumenti metodologici*, in *Il Bronzo Finale in Italia. Archeologia, materiali e problemi*, Bari 1980, pp. 9-87.
- PERONI 2004 = R. PERONI, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma-Bari 2004.
- POLANYI 1968 = K. POLANYI, *Primitive, Archaic and Modern Economies: Essays of Karl Polanyi*, New York 1968.
- POLANYI - ARENSBERG - PEARSON 1957 = K. POLANYI, C. M. ARENSBERG, H.W. PEARSON, *Trade and market in the early empires. Economies in history and theory*, Illinois 1957.
- PONZI BONOMI 1970 = L. PONZI BONOMI, *Il ripostiglio di Contigliano*, in *BPI*, 79, 1970, pp. 95-154.
- RIDGWAY 1984 = D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- ROUCH 1971 = J. ROUCH, *Il Niger*, in *I grandi fiumi, Selezione dal Reader's Digest*, Milano 1972, pp. 280-301.
- SABLOFF - LAMBERG KARLOVSKY 1975 = J. A. SABLOFF, C. C. LAMBERG KARLOVSKY (a cura di), *Ancient Civilization and Trade*, Albuquerque 1975.
- SAHLINS 1966 = M. D. SAHLINS, *La sociologia dello scambio primitivo (Conferenza ASA in Cambridge, 1963)*, London 1966; (trad. it. GRENDI 1972, pp. 99-146).
- VAGNETTI 1974 = L. VAGNETTI, *Appunti sui bronzi egei e ciprioti del ripostiglio di Contigliano (Rieti)*, in *MEFRA* 86, 1974, pp. 657-671.
- VAGNETTI 1985 = L. VAGNETTI (a cura di), *Magna Grecia e mondo miceneo (Atti conv.)*, Istituto per la Storia e l'Archeologia di Magna Grecia, 1982.